

Trapani, 2 novembre 2019

La musica della vita e della fede

Omelia per la messa nel cimitero

Carissimi,

l'incontro annuale nel cimitero ci fa vivere il momento più importante della nostra chiamata all'ascolto: ogni persona deve ascoltare, ogni famiglia cresce nell'ascolto, tutta la città non può fare a meno di mettersi in ascolto. Il cimitero sollecita tutti all'ascolto, ad una dimensione costitutiva del nostro essere, una dimensione sacra, un atto religioso, senza del quale saremmo meno persona, meno famiglia, meno città composta di esseri umani.

Lo stare oggi insieme ci aiuta ad ascoltare: davanti a questi tumuli, davanti a questi segni muti eppure eloquenti di chi ci ha preceduti nel grande passaggio, ci riscopriamo chiamati al silenzio. Stare qui insieme ci plasma persone, famiglia e città come in nessun altro momento della nostra vita. Ogni persona è parte di un tutto: qui scopriamo che la vita è un'orchestra nella quale sono chiamato a suonare la mia parte se imparo ad ascoltare chi è vissuto prima di me e chi vivrà dopo di me. Saliamo, dunque, su quest'orchestra.

Saliamo come singole persone. Ciascuno dica a se stesso: sono chiamato a essere unico! Non sono fotocopia. Come Giobbe mi sento innocente del male che colpisce me e il mondo tutto, eppure avverto il morso dell'ingiustizia che avvolge la mia vita, che nasce anche dalla mia esistenza quotidiana. Mi metto in ascolto davanti al male radicale, la morte: non solo quella conclusiva, che verrà un giorno, ma anche la morte che sperimento ogni giorno nella mia tragica chiusura all'altro. Mi ribello: se ho ricevuto la vita da altri, perché devo accettare che un giorno perderò questi legami? Se i poeti e i musicisti mi parlano di legami che durano oltre l'esistenza terrena, perché la fragilità mortale di ogni legame? Cosa vuol dire san Paolo quando afferma che "la speranza non delude"? Cosa vuol dire Gesù quando assicura che "non cacerà fuori nessuno" di quelli che il Padre gli ha dato?

Da una tomba di questo mondo arriva la voce di una giovane mamma. Sale *sull'orchestra come famiglia*, la famiglia in cui è nata, la famiglia che ha realizzato con lo sposo Enrico, la famiglia del cielo in cui è entrata dopo la morte. Mi riferisco a Chiara Corbella, che sale su quest'ideale orchestra e chiede di essere ascoltata. È morta nel 2012 a Roma, a 28 anni, rinunciando alle cure antitumore per fare spazio al figlio Francesco che portava in grembo: caro Francesco – gli ha scritto - "siamo nati un giorno, e non moriremo mai più! Qualsiasi cosa tu faccia nella vita, non scoraggiarti mai, figlio mio: se Dio ti toglie qualcosa, è per darti di più.

È bello poter disporre di esempi di vita che ti ricordano che possiamo raggiungere il massimo della gioia già qui, su questa terra, lasciando Dio guidarci. L'amore è la sola cosa che conta. Lo scopo della nostra vita in terra è il paradiso, e dare la vita per amore è qualcosa di così bello. Me ne vado in cielo a occuparmi dei tuoi fratellini, Maria e Davide; tu resta con babbo. Da lassù, pregherò per voi. Francesco, il Signore t'ha voluto da sempre e ti mostrerà il cammino da seguire se gli apri il cuore. Dagli fiducia, ne vale la pena. Chiara, tua mamma”.

Insieme a Chiara ed Enrico penso a tutte le famiglie della nostra città, con i loro legami in costruzione, i legami indeboliti o spezzati, i legami che la morte ha trasformato, magari proprio di recente. A tutte le famiglie si rivolge il nostro pensiero. Anche alle famiglie che portano nel loro grembo i lutti rappresentati dalle tombe di questo cimitero. In particolare alle famiglie dei militari di tutte le Forze e di tutte le guerre, qui evocate oggi dal nostro convenire in questo luogo-simbolo. Pensiamo anche a quanti sono morti in mare, figli e genitori delle nostre famiglie; pensiamo a quanti non hanno avuto la possibilità di sbarcare sulle coste dell'Italia e dell'Europa e di cominciare una nuova esperienza di vita sociale; pensiamo ai trapanesi che hanno concluso la loro storia umana in terre lontane per motivi di lavoro o di salute. A tutte le famiglie vogliamo far giungere il messaggio di Chiara: “Qualsiasi cosa tu faccia nella vita, non scoraggiarti mai, figlio mio: se Dio ti toglie qualcosa, è per darti di più. È bello poter disporre di esempi di vita che ti ricordano che possiamo raggiungere il massimo della gioia già qui, su questa terra, lasciando Dio guidarci. L'amore è la sola cosa che conta”.

Infine, saliamo su quest'ideale orchestra *come comunità cittadina*. Siamo tutti responsabili della musica che si può ascoltare nelle nostre vie e nelle nostre case, negli uffici e nei negozi, nelle case di cura e nelle attività sportive, nei luoghi dove la vita vuole nascere e dove la vita si conclude. Dappertutto siamo chiamati all'ascolto della vita ricevuta e da donare, della vita straordinaria e fragile, fatta di santità quotidiana e di grandi e miserevoli peccati. L'orchestra deve accogliere tutti e tutto: ma tutti siamo responsabili della qualità della musica. Gli egoismi sono sempre negazione della vita, l'amore è sempre generativo. In questa messa contempliamo l'amore di Gesù che ha dato se stesso per tutta l'umanità. In Lui, nella sua morte, abbiamo ricevuto la riconciliazione tra noi e con Dio. Chi crede in Lui, anche se muore – per qualsiasi causa o ideale! – vive. Chi crede in Lui non morirà in eterno. Questa è la musica della fede, la speranza che non delude, il profumo della comunione che i fiori posti sulle nostre tombe vogliono testimoniare. Questa è la musica dell'orchestra terrena, in attesa di entrare nell'orchestra del cielo, insieme agli angeli e ai santi, insieme a Maria, madre della vita eterna. Buon pellegrinaggio al cimitero per ognuno di noi, per le nostre famiglie, per la nostra città.